NARRAZIONE

DI QUANTO SI RAPPRESENTA

NELLA MACCHINA

SOPRA LA QUALE DALLA VEN. COMPAGNIA DEL SS. SAGRAMENTO DI PESARO PROCESSIONALMENTE SI PORTA NEL VENERDI' SANTO DEL MDCCLXXXVII.

L' IMMAGINE

DEL SACROSANTO REDENTORE

DALLA CROCE DEPOSTO

CUI SI AGGIUNGE LA

CANTATA

A Tre Voci e Coro

CHE SI ESEGUISCE IN TALE OCCASIONE

CONSECRATA ED UMILIATA

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE DORIA

LEGATO A LATERE DELLA LEGAZIONE DI URBINO.

IN PESARO; IN CASA GAVELLI. *Con Approvazione.*

EMINENTISS.MO PRINCIPE,

L Mistero di nostra Redenzione dalle Sacre Carte predetto, simboleggiato, è lo scopo del presente Libro, cui resta aggiunta una Cantata ad esso allusiva. Questo consacriamo a Voi, EMINENTISS. PRINCIPE. *Ed a qual più meritevol Soggetto potevamo noi offrirlo, dedicarlo? Tralcio ben degno di una delle più illustri Famiglie d' Italia superaste con prematura saviezza le più lusinghiere speranze di chi in Voi fissava attento lo sguardo.*

Vi ammirò l' Ispano Monarca delle Reali Fasce Apportatore Apostolico. Voi vide la Senna con giovane mano le Arcivescovili incumbenze principiar con lode, continuar con zelo, e terminare colla più saggia avvedutezza. Voi . . . . ma che giova le a tutti note Vostre illustri passate Gesta rammemorare, se tutta Pesaro, tutta l' intera Legazione d' Urbino, a Voi fortunatamente affidata, vi vede ed ammira, e trova in Voi il sostegno forte e prudente, il Difensore affabile e cortese, il Padre giusto ed amoroso? Qual dunque più di Voi meritevole di una sacra offerta? Sdegnareste forse accettarla? No, EMINENTISS. PRINCIPE: *Essa è conveniente alla Vostra Dignità, al Vostro Sacro Carattere, ed alle luminose Doti, che più della Porpora vi adornano. Aggraditela; e riconoscete in questa il grato cuore di una parte de' popoli alla vostra cura commessi. Siate certo, che il Voto di pochi contiene, ed esprime il Voto universale. E dove si trova chi non vi consacrerebbe il Cuore? Ciascuno,* EMINENTISS. PRINCIPE, *sospira sì fortunata occasione. Felici noi, cui questa si presenta! Possiamo con sensi di verace ossequioso rispetto umiliarci al bacio della Sacra Porpora, e farvi profondissima riverenza*

Di Voi, EMINENTISS. PRINCIPE,

Pesaro 5. Aprile 1787.

Umi, Divmi, ed Ossequiosissimi Servitori
IL PRIORE, E DEPUTATI.

NAR-

NARRAZIONE.

Dopo lo spazio di 9. anni la Compagnia del Santissimo Sacramento di Pesaro à risoluto di eseguire la solita sacra Funzione nella sera del Venerdì Santo col portare processionalmente la Gloriosa Immagine di Gesu' Cristo dalla Croce deposto colla più grande, ed adornata Macchina, che già fu posta in opera nell' anno 1778. Le elemosine di molti divoti Benefattori, e lo zelo del Signor Marchese Raimondo Mosca co' suoi Condeputati, e Subalterni, cioè:

Domenico Barzanini-Guidi, Priore)
Canonico Cammillo Staccoli) Deputati.
Canonico Antonio Stramigioli)

Angelo Giangolini)
Francesco Gennari) Subalterni;

ànno somministrate tutte le possibili maniere per compiere sì divota piissima Funzione, facendo condurre pel solito giro l' accennata grandiosa Macchina nuovamente riordinata, ed abbellita, il cui disegno qui in fine si vede, per intelligenza del quale gioverà il leggere la seguente

Spiegazione.

Forma il corpo di questa Macchina una nuvola, che si allarga, ed alza proporzionatamente alla sua lunghezza di piedi 38., ed all'altezza di tutta la Macchina di piedi 30., sopra della quale isolata a piedi mirasi un'altra nuvola sostenuta da quattro Angeli, il tutto con raro artificio architettato, ed eseguito.

Al primo incontro di questa fassi avanti, alquanto in disparte, attorniato dal Serpente col pomo in bocca, il Mondo, sopra del quale assisa stassi la Morte con falce, ed orologio, tenendo nella dritta mano una iscrizione colle parole:

Et propter peccatum mors intravit in Mundum.

Dopo di questa stanno i quattro Animali descritti nel cap. 4. dell' Apoc. due per parte divisi, racchiudendo fra loro quattordici Angeli a sedere con doppieri accesi. Il primo di questi è il Leone ornato il dorso di sei ale pieno d' occhi e dentro e fuori, avendo la medesima quantità d'occhi, e d' ale gli altri tre; il qual Leone, al parere di molti sacri Espositori, rappresenta la Chiesa Gerosolimitana, poichè, essendo la prima, viene assomigliata al Leone per la sua costanza; il secondo è il Vitello, che ci mostra la Chiesa Antiochena, perchè disposta a soggiacere al giogo della legge di Cristo; il terzo è un animale colla faccia d' Uomo, rappresentante la Chiesa Alessandrina per la scienza delle Divine ed umane cose, che

in questa fioriva; il quarto è l' Aquila in atto di volare, che vien presa per la Chiesa Costantinopolitana, stante gli uomini contemplativi, che questa componevano. Le sei ali, che ànno ciascuno di questi animali, ci dinotano la Legge naturale, la Legge Mosaica, gli Oracoli de' Profeti, i Consigli degli Evangelj, la Dottrina degli Apostoli, e gli Statuti de' Generali Concilj, colle quali dobbiamo volare in alto a contemplare, al basso ad insegnare, a destra per ringraziare delle prospere cose, ed alla sinistra per soffrire le contrarie; e queste sono piene d' occhi per dimostrarci il continuo pensiero, che fa d' uopo avere per lo passato, pel presente, e pel futuro; non a caso perciò al lato di questi Animali si leggono in quattro iscrizioni separate le seguenti parole:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Omnipotens,
qui erat, qui est, & qui venturus est;

parole, che uscivano dalla bocca di questi Animali senza requie e giorno, e notte, insegnando, che continua dev' essere nella Chiesa,

Che nel suo sangue Cristo fece Sposa,

la lode della Trinità, ed Unità di Dio, e la memoria dell' Eternità, da noi non intesa, che per comparazione.

Più in alto veggonsi in piedi otto Angeli, che servono d'ala ad altri sedici posti a sedere con torce accese, sette de' quali in candida veste, e cinti con fascia d' oro, *Apoc.* 15.; tenendo l' altro, in abito differente, rappresentante l' Angelo Gabriele, interpretato Fortezza, primo degli otto, il libro descritto al cap. 5. dell' Apoc., libro della scienza di Dio, detta con doppio nome di notizia, e di visione, serrato con sette sigilli, poichè umanamente affatto oscura, i secreti della quale non comunicati in prima da Dio, se non a Cristo, onde leggesi l' iscrizione:

Dignus es, Domine, aperire librum, & solvere signacula ejus,
quoniam occisus es.

Vestono, come si è detto di sopra, gli altri sette Angeli di bianco, vale a dire di mondissima pietra: *Lapis abscissus de monte sine manibus*, detto di Cristo immacolato; cinti al petto di fasce d' oro, per dinotare la purità della mente del Nuovo Testamento, rappresentandosi nell' antico col precingere nei lombi quella del corpo. Questi Angeli, come nunzj di Dio, co' vasi d' oro in mano, ci dimostrano la potestà data ad uomini santi di esercitare sette vendette contro i persecutori della nuova Chiesa; perciò al primo leggesi l' iscrizione:

Et factum est vulnus sævum, & pessimum,

per dinotare la scomunica, peggiore di tutti i mali, fulminata da Adriano Papa contro gl' Iconomaci, e Feliciani; al secondo

Et factus est sanguis tanquam mortui,

per la strage de' Sassoni fatta da Carlo Magno, persecutori della pietà, e perchè molti di questi, vedendo la miracolosa vittoria, si fecero battezzare, fuvvi aggiunto *tanquam mortui*. Al terzo vedesi:

Et factus est sanguis,

stantechè detto Carlo Magno dopo trent' anni, che regnava nella Francia, fu fatto Imperadore, e come nuovo Angelo tutelare della Chiesa debellò i Gotti, ed Unni, nemici della medesima, con istrage spaventevole. Tiene il quarto l' Iscrizione:

Et

Et æstuaverunt homines æstu magno;

di dolore, e rabbia, poichè i ribelli a Leone Papa non poterono resistere alla forza del soprallodato Carlo Magno, che lo rimise nel trono di S. Pietro.

Et factum est regnum ejus tenebrosum:

leggesi al quinto, additandoci la strage fatta dal medesimo Imperadore de' Saraceni ad istanza di Elinado, Patriarca di Gerusalemme; che uccisi in parte, e in parte fugati i Saraceni, fu rimesso nella sua sede primiera, restando di questi il regno oscuro:

Et siccavit aquam ejus;

Iscrizione del sesto, che ci fa vedere la moltitudine di questi Saraceni, dal sempre invitto Carlo Magno debellati, mosso per particolare ispirazione di S. Giacomo, per render sicura a' pellegrini la via, che conduce al sepolcro di detto Santo. All' ultimo di questi Angeli mirasi l'iscrizione:

Et facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua;

per le insinuazioni di Pietro Eremita, per mezzo del quale con predicazioni e prodigj Iddio mosse il Pontefice Urbano, ed altri Principi Cristiani ad andare contro i Turchi, per sollevare i Cristiani in Gerusalemme, ed altri luoghi crudelmente oppressi; il che gloriosamente fu a buon fine condotto.

Alzandosi sempre più la Macchina si vede attorniato da sedici Angeli a sedere con doppieri il Simulacro, o sia Immagine di Nostro Signor GESU' CRISTO deposto dalla Croce su di un candido lenzuolo, agli angoli del quale vi sono quattro altari per fare in questi di continuo ardere incensi *in odorem suavitatis*; nel vano poi, che si vede tra questa gran nuvola inferiore, e la superiore, da quattro Angeli, come dicemmo, sostenuta, mirasi in faccia l' Arco Baleno trasparente con sopra l'iscrizione, parimente a lettere trasparenti:

Et mortem nostram moriendo destruxit,

L' Agnel di Dio, che le peccata tolle,

segno di vera pace tra Dio, e l' uomo, *arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.* Sotto lo stesso Arco Baleno miransi le Immagini della Vergine Santissima, della Maddalena, e di S. Giovanni Evangelista, come quelli, che presenti si trovarono all' ultimazione di sì gran Mistero.

Magnifico, e divoto spettacolo ancora ci si rappresenta nella nube superiore, dove sulla più alta cima mirasi la Croce circondata nella parte superiore da altra nube luminosa con quantità di Serafini trasparenti adornata. Alla diritta di questa stavvi la Carità in veste rossa con un cuore ardente nella sinistra mano, una ghirlanda in capo con varie teste di fanciulli, ed una catena d' oro nella mano diritta, colla quale va a circondare la Croce, la Speranza, e la Fede; questa vestesi di rosso, poichè fino all'effusione del sangue si deve estendere, come insegna S. Paolo; il cuore ardente, Cristo medesimo lo spiega: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat:* le teste dei fanciulli, che formano ghirlanda, spiegano, che questa si estende ancora al Prossimo: *Quod unum ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* la catena poi, ch' è d' oro per la sua nobiltà, e purità sopraddescritta, null' altro ci dà a vedere, che sulla Croce per la morte del Redentore trionfò appieno la Carità, unendo a se con istretto vincolo la Fede, e la Speranza, che stassi alla sinistra della Croce, additandola colla diritta mano, tenendo nell' altra l' Ancora, vestita in abito verde, di tal colore appunto, per

dimoſtrarci la copioſa meſſe, che ſperar dobbiamo dal verde dell' erbe, che ſono l' opere di Criſto; l' Ancora, che tiene, ſegnando coll' altra mano la Croce, ci moſtra eſſer quella la più forte, e più ſicura Ancora, che ci difende dagl' inſulti e dalle tempeſte del Demonio, Mondo, e Carne, coll' ajuto della quale dobbiamo ſperare dopo la noſtra breve navigazione di giugnere al porto, come la Fede c' inſegna, la quale, aſſiſa a piè della Croce in bianca veſte con una piccola croce in capo, ed il calice coll' Oſtia (Inſegna della Venerabile Compagnìa) nella ſiniſtra mano, tiene un velo nella deſtra, col quale va a ricoprire l' Arca del Vecchio Teſtamento: in veſte bianca, denotando la ſua purità, e ſemplicità, di maniera,

Che un ſol punto, un ſol neo la può far brutta;

e perchè, al dir di S. Paolo, due ſono i principali capi di eſſa Fede; credere in Criſto Crocifiſſo, e nel Sacramento dell' Altare; perciò tiene gli occhi fiſſi alla Croce, tenendone una piccola in capo, ed il calice coll' Oſtia in mano, ricoprendo coll' altra, che ſostiene un velo, l' Arca del Vecchio Teſtamento, poichè nella morte di Gesu' Cristo reſtò con onore ſepolta la Sinagoga; e quello, che appariva allo ſcuro, ſi ſvelò ſenza enigma. L' Arca nient' altro rappreſentava colle racchiuſe coſe, che Criſto, Re, Sacerdote, e Cibo de' Fedeli per le tavole della legge, la verga di Aronne, ed il vaſo di manna. Intorno a queſt' Arca ſi veggono quattro Angeli, che ajutano a ſoſtenere il velo, che tiene la Fede, con doppieri in mano, ed il Candelabro, la Lamina d'oro col nome di Dio, il Razionale, ed il Deuteronomio, diſtribuiti fra loro, ſignificando, che Criſto era il vero rappreſentato dal Candelabro, di cui fu detto: *Ego ſum lux mundi;* ed eſſer egli il vero e ſommo Sacerdote per la mentovata Lamina d' oro dinotante la Divinità, e per la potenza, e ſcienza di giudicare moſtrata dal Razionale: il Deuteronomio poi, che più a lato dell' Arca non ſi vede, ma in mano d' un Angelo, ſignifica, che nel giorno della morte di Cristo reſtarono ſenz' alcun valore i precetti giudiziali, e ceremoniali in queſto contenuti. Dietro a queſta nuvola ſi mirano due altri Angeli con torce acceſe, altri quattro de' quali, parimente con torce, in quattro nuvolette, quaſi iſolate, ſtanno ſulla cima della gran nuvola inferiore di là dall' Arco Baleno, il mezzo della quale, nella parte di dietro ornato viene dall' Angelo deſcritto al cap. 20. dell' Apoc., che tiene

Il gran nemico delle umane genti

incatenato, che precipitato al baſſo ſi mira, ritenendo coll' altra mano la chiave degli abiſſi coll' Iſcrizione:

Et apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui eſt Diabolus, & Sathanas, & ligavit eum.

Il che, laſciando in diſparte tutto quello poſſa dirſi per iſpiegare queſta viſione di Calliſto, e d' Innocenzo Papa, null' altro ſignifica, ſecondo la Gloſſa, che l' umiltà della venuta di Cristo colla ſua potenza privò il Demonio della fortezza di nuocere, e d' ingannare fino all' ultimo de' ſecoli al tempo dell' Anticriſto. Da una parte, e dall' altra di queſt' Angelo in ultimo ſi veggono quattro altri Angeli, che illuminano il reſtante della parte di dietro della Macchina, ſopra della quale, oltre le dette torce, che tengono gli Angeli, ve ne ſono quantità, che tutta la circondano, e che aſcendono quaſi al numero di cento.

La ſteſſa Macchina è poi attorniata dalla guardia Svizzera colla compagnìa de' Granatieri, che avanti e dietro di eſſa diviſa, impediſce la moltitudine del popolo, che non ſi frammiſchi colla numeroſa Proceſſione, formata dai Fratelli e Divoti della Ven. Compagnìa in cappa e torce, con Sacerdoti, ed altri Angeli, che portano proceſſionalmente i Miſterj della Paſſione, e co' Signori Dilettanti e Profeſſori di Muſica, che, precedendo alla Macchina, vanno, al fermarſi della medeſima, cantando il ſeguente poetico Componimento:

IL

IL RISORGIMENTO D' ADAMO
CANTATA.

LA DIVINA PIETA'; LA DIVINA GIUSTIZIA; ADAMO; E CORO.

CORO.

DAlla Tomba alzati omai;
Sul tuo Dio solleva i rai....
Ah la morte tu gli ài data,
Troppo ingrata -- Umanità!

PARTE DEL CORO.

La Natura senza vita
Sbigottita -- si nasconde:
L' Uomo sol non si confonde
Reo di tanta iniquità!

CORO.

Ah la morte tu gli ài data,
Troppo ingrata -- Umanità!

ADAMO. Chi mi chiama? Ove son? Dal mio sepolcro
Or chi viene a destarmi?

PIETA'. Io son.

GIUSTIZIA. Son io.

PIETA'. Del Creator tuo Dio
Io la Nunzia di pace.

GIUSTIZIA. Esecutrice
Io del Giudice tuo.

ADAMO. Fide Ministre
Del mio fattor, vi adoro: Ah ti ravviso,
Alma Giustizia, alla fulminea spada,
Che segnommi l' esiglio; e benchè reo,
Bella Pietà, te ancora
Scorgo al dolce seren degli occhi tuoi.

PIETA'. Sorgi, Adamo; per Noi
Sorgi a giorno miglior.

ADAMO. Ahimè; qual giorno,...
Se non miro d' intorno,
Che tenebre, che orror!... Lampeggia il Cielo!
E al fosco balenar s' offre al mio sguardo

La

La ſpoglia, oh Dio! d'un infelice eſangue....
Miſero!... al caldo ſangue,
Che ſtilla ancor per ogni parte, a quelle
Livide note, a tante piaghe, a tante
Di accecato furor orme omicide,
Abele, Abele mio, mi torni in mente
Prima del mio fallir oſtia innocente.
Figlio!... così lo vidi
Notar nel ſangue ſuo; lo vidi.... e pure
Men dolente ne fui.... per queſto eſtinto
Qual d' inſoliti affetti ò aſſalto al core?...
Chi palpitar mi fa?.... Più non reſiſto...
Dite... ah di chi fu mai ſpoglia sì degna?
L'Uccifore dov'è? Chi me lo inſegna?

GIUSTIZIA. Vieni, Adamo, ti appreſſa, e lo ſaprai.

CORO.

Sul tuo Dio ſolleva i rai...
Ah la morte tu gli ài data,
Troppo ingrata .. Umanità!

ADAMO. Che inteſi!... Ahimè, che miro?... Or mi ſi toglie
Quel foſco vel... fu dunque il fallo mio!...
Queſti è il figlio di Dio!... Dove mi aſcondo?...
Mi perdo, mi confondo in mezzo agli urti
Dell' angoſcioſo cor, fra tale e tanta
Di rimorſo e d'orror fiera tempeſta...
Oh pomo infauſto! Oh colpa mia funeſta!
Ahi l'orror del mio delitto
Veggo eſpreſſo in quella Croce!
Ahi quel ſangue alza la voce,
Che dal ſen di un Dio trafitto
Per mia colpa ſi versò!
Sì pur troppo il reo ſon io:
Cielo, fulmini, che fate?
Vendicate .. il voſtro Dio,
Che la pena mia portò.

PIETA'. Adam, giuſto è quel pianto;
Ma giuſto è ancor, che oggi ſi volga in dolci
Lagrime di piacer: ben altri affetti
Oggi al tuo grato core
Chiede l'immenſo amor del tuo Signore.
Rammenta il fallo: eri a perir portato;

Teco

Teco il Mondo perìa; quando l'eterno
Unigenito Figlio
Sfavillando d'amor ſteſe la mano;
Trattenne il colpo; mediator ſi poſe
Fra l'Uomo e Dio; ſi offerſe al Padre; il manto
Veſtì di reo; ſceſe anelante all'ara
Vittima e Sacerdote: Oſtia di pace
Volle ſe ſteſſo, e il ſagrifizio orrendo
Non gli traſſe un lamento: a ingiurie a ſcherni
Non ſi turbò; le più crudeli angoſce
E le ſpine e i flagelli e i chiodi e croce
Non rallentaro in lui
Il desìo di patir: bagnò col ſangue
Tutta l'Umanità; lavolla; e tanto
L'amò, che a far di amor prova infinita
Giunſe a morir per dare a lei la vita.

E che più far potea,
Adamo, un Dio che muore
Adamo, un Dio per te!
Ma non è ſazio amore;
Pago quel cor non è.
S'apre quel cor: ſi affaccia
Amor ſulla ferita:
Ivi ad entrar t'invita;
Ivi a regnar con ſe.

GIUSTIZIA. Godi, Adamo, e reſpira,
Che tua ſorte cangiò: l'alto riſcatto,
La tua redenzion oggi compìo
Chi ſol potea d'un' infinita colpa
Dar compenſo infinito. Io dell' eterne
Ire d'un Dio vendicator ſul capo
Tutto il calice amaro io gli verſai.
Miſero te, s' ei nol voleva! Sareſti
Un reo figlio di Morte, un diſperato
Schiavo d'Averno, un eſecrando eſempio
Del mio furor! Ma te felice! Ei volle
Al Giudice ed al Padre
Preſentarſi per te, portar la colpa,
Subir la tua condanna; ed ecco a un tratto
Chiuſo il carcer profondo,
Io placata, tu vivo, e ſalvo il Mondo.

Per

Per l' onor di un Dio ſdegnata
Io volea di te vendetta;
Di quel ſangue or poi bagnata
L' ire mie ſento calmar.
E a Pietà fatta compagna
Spezzo al fin le tue ritorte,
E d' Averno, e della Morte
Ti conduco a trionfar.

ADAMO. Ah qual ſangue chiedeſti,
O Giuſtizia tremenda,
Ad eſpiar il mio delitto! Oh quanto,
O divina Pietà, quanto ti coſta
Queſto miſero fango! Ah, mio Signore,
Frutto de' tuoi tormenti
E' la mia libertà; dalla tua Morte
Nacque la vita, e i figli miei... di Padre
Ah il nome meritar no, non poſs' io....
Son figli tuoi, mio Redentor, mio Dio.
Io Padre io diſpietato
I figli oh Dio perdei;
Ma tu que' figli miei
Or ſalvi, o Dio d' amor.

GIUSTIZIA. Se l' ombra del peccato
Produſſe un tanto ſcempio;
Tremi ſul grand' eſempio,
Paventi il Peccator.

PIETA'. Oh fallo avventurato,
Bella cagion di pianto,
Che meritaſti il vanto
D' un Dio riparator.

ADAMO. Vieni con sì bel dono,
Umanità pentita.....

GIUSTIZIA. Ad ottener perdono....

PIETA'. A meritar la vita....

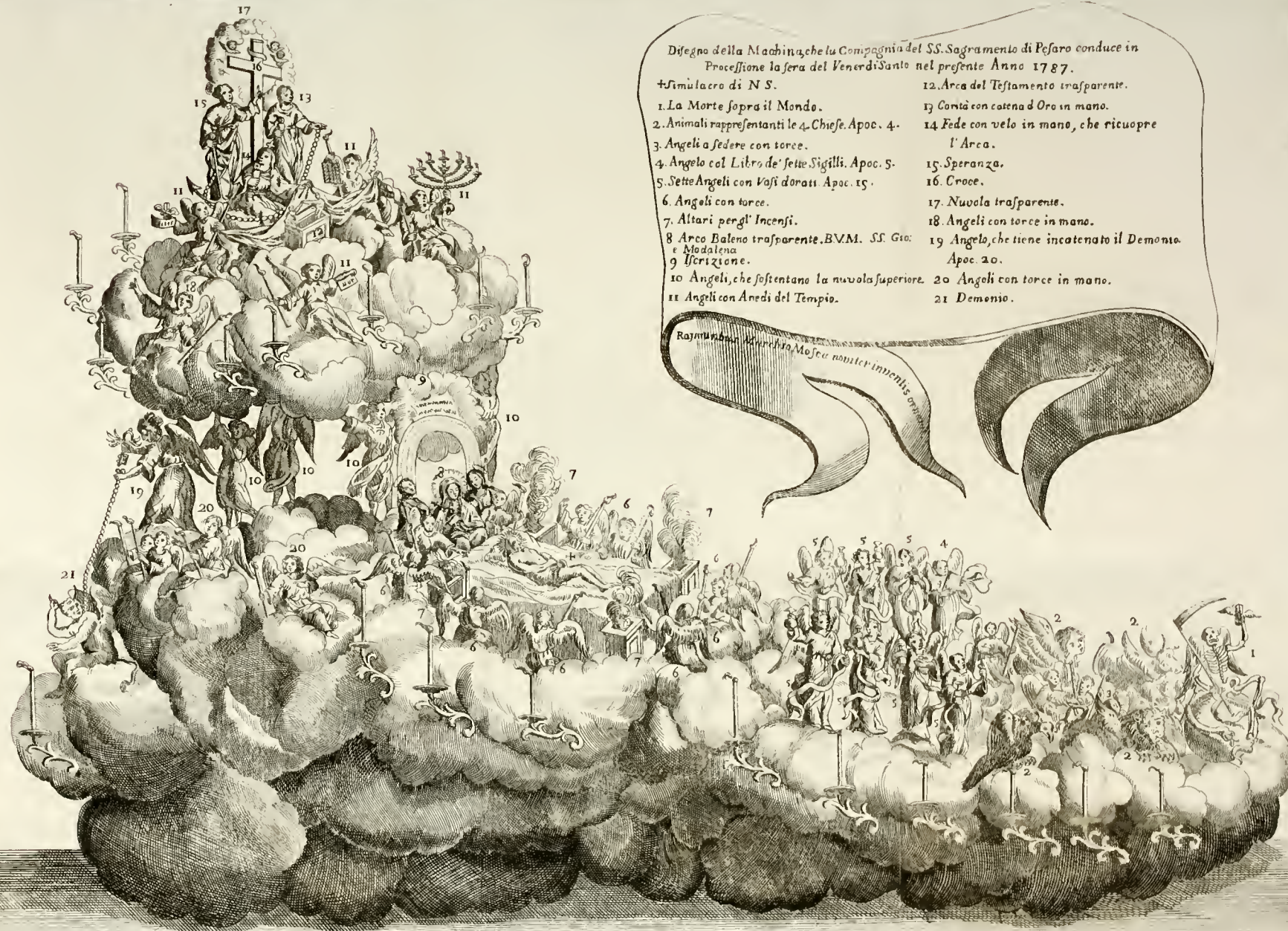
a 3) Dal morto Redentor.

La Poeſia è del Conte Saverio - Broglio d' Ajano, Ciamberlano di S. A. R. l' Arciduca Elettor di Colonia.

La Muſica è del Conte Gianfranceſco Almerici, Caſtellano della Fortezza di Peſaro.

ı del SS. Sagramento di Pesaro conduce in
to nel presente Anno 1787.

12. Arca del Testamento trasparente.

13. Carità con catena d'Oro in mano.

Diſegno della Machina, che la Compagnia del SS. Sagramento di Peſaro conduce in Proceſſione la ſera del Venerdì Santo nel preſente Anno 1787.
+ Simulacro di N. S.
1. La Morte ſopra il Mondo.
2. Animali rappreſentanti le 4. Chieſe. Apoc. 4.
3. Angeli a ſedere con torce.
4. Angelo col Libro de' ſette Sigilli. Apoc. 5.
5. Sette Angeli con Vaſi dorati. Apoc. 15.
6. Angeli con torce.
7. Altari per gl' Incenſi.
8 Arco Baleno traſparente. B.V.M. SS. Gio: e Madalena
9 Iſcrizione.
10 Angeli, che ſoſtentano la nuvola ſuperiore.
11 Angeli con Arredi del Tempio.
12. Arca del Teſtamento traſparente.
13 Carità con catena d'Oro in mano.
14 Fede con velo in mano, che ricuopre l'Arca.
15. Speranza.
16. Croce.
17. Nuvola traſparente.
18. Angeli con torce in mano.
19 Angelo, che tiene incatenato il Demonio. Apoc. 20.
20 Angeli con torce in mano.
21 Demonio.
Moſca noviter inventis
Camillus Scacciani delineavit.
Joſeph Gavelli ſculpſit.